

Percorsi in Civiltà dell'Asia e dell'Africa I

Quaderni di studi dottorali alla Sapienza

a cura di

Federica Casalin, Marina Miranda



Collana Studi e Ricerche 106

STUDI UMANISTICI
Serie Ricerche sull'Oriente

Percorsi in Civiltà dell'Asia e dell'Africa I

Quaderni di studi dottorali alla Sapienza

a cura di

Federica Casalin, Marina Miranda



SAPIENZA
UNIVERSITÀ EDITRICE

2021

Copyright © 2021

Sapienza Università Editrice

Piazzale Aldo Moro 5 – 00185 Roma

www.editricesapienza.it

editrice.sapienza@uniroma1.it

Iscrizione Registro Operatori Comunicazione n. 11420

ISBN 978-88-9377-199-3

DOI 10.13133/9788893771993

Pubblicato nel mese di dicembre 2021



Quest'opera è distribuita
con licenza Creative Commons 3.0 IT
diffusa in modalità *open access*.

Impaginazione/layout a cura di: Gabriele Tola

In copertina: foto di Yanite Koppens da Pexels.

Indice

Prefazione	7
<i>Franco D'Agostino</i>	
Introduzione	9
<i>Federica Casalin e Marina Miranda</i>	
PARTE I – LETTERATURA	
1. Ichi no miya: strumentalizzazione politica della “possessione” nello <i>Yoru no Nezame</i>	19
<i>Samantha Audoly</i>	
2. Cross-Gender Female Same-Sex Love as Women’s Solidarity in <i>Torikaebaya monogatari</i> and <i>Ariake no wakare</i>	37
<i>Daniele Durante</i>	
3. <i>Le mille e una notte</i> e il canone letterario arabo tra passato e presente: reazioni alla censura egiziana del 1985	57
<i>Sara Forcella</i>	
4. Il contributo delle riviste <i>Haṃs</i> , <i>Naī cetnā</i> e <i>Rāṣṭrīy bhārati</i> alla <i>Naī kahānī</i> (“Nuovo racconto breve”) (1942-1952)	79
<i>Fabio Mangraviti</i>	
5. <i>Keikokushū</i> Reconsidered: The Negotiation of <i>Kidendō</i> Literary Culture in Early Heian Japan	101
<i>Dario Minguzzi</i>	
PARTE II – LINGUISTICA	
6. <i>Šūf</i> , <i>yaʕni</i> ... <i>fhəmti</i> ? Segnali discorsivi da verbi di percezione e verbi cognitivi in arabo marocchino	121
<i>Cristiana Bozza</i>	

7. Soggetti nulli in frasi subordinate in cinese mandarino: quando la sintassi influisce sull'interpretazione <i>Marco Casentini</i>	145
8. I "diecimila suoni e le diecimila rime" della lingua cinese: analisi delle tavole fonetiche del <i>Xiru ermu zi</i> <i>Du Yuxuan</i>	171
9. Cyrillic and Chinese: History and Current Trends <i>Alessandro Leopardi</i>	197
10. Aspetti semantici del verbo quadriconsonantico reduplicato in arabo tunisino <i>Livia Panasci</i>	219
11. Triradicalism Is a Secondary Development of Historical Semitic <i>Alessandra Serpone</i>	241
12. Metodologia dei fenomeni di contatto del sostrato aramaico in arabo palestinese <i>Annamaria Ventura</i>	255
PARTE III – TEORIE DELLA NARRAZIONE	
13. Le narrazioni strategiche nella Repubblica Popolare Cinese (RPC): un'ipotesi interpretativa <i>Tonio Savina</i>	279
Abstracts	299
Autori	309

6. *Šūf, yaʿni... fhəmti?* Segnali discorsivi da verbi di percezione e verbi cognitivi in arabo marocchino

Cristiana Bozza

6.1. Introduzione

I marcatori o segnali discorsivi (d'ora in avanti, SD)¹, sono elementi linguistici che accanto al loro uso originario vengono impiegati strategicamente dal parlante nella conversazione per esprimere valori utili a collocare l'enunciato in una dimensione interpersonale e interattiva, a connettere e strutturare elementi frasali, interfrasali ed extrafrasali nel discorso, e a evidenziare attitudini e processi cognitivi in atto. I SD possono, dunque, esprimere macro-funzioni pragmatico-discorsive di tipo interazionale/conversazionale, metatestuale e cognitivo (Bazzanella 2006: 456-457). Questi elementi sono tendenzialmente polifunzionali, avendo la capacità di veicolare simultaneamente

¹ In generale, la definizione sia terminologico-concettuale sia categoriale dei SD – che si riflette peraltro anche nella pluralità di etichette impiegate nella letteratura scientifica, dove ad esempio in italiano “segnali discorsivi” è tra quelle maggiormente (ma non esclusivamente) in uso – rimane una questione aperta e dibattuta, influenzata, in linea di massima, da un lato dall'approccio teorico-metodologico adottato per l'analisi di tali elementi, e dall'altro lato dalla loro stessa natura *elusiva* (Lamiroy, Swiggers 1991: 124) e *indessicale* (Aijmer 2002: 14-16; Bazzanella 2006: 458). Il problema della definizione dei SD è stato oggetto di numerosi lavori, di cui tra i più recenti si segnalano Aijmer, Simon-Vandenberg (2011) e Maschler, Schiffrin (2015), che offrono anche una sintesi sui principali orientamenti che hanno accompagnato l'evoluzione degli studi su questi fenomeni. Inoltre, per una visione d'insieme delle principali caratteristiche semantico-pragmatiche e proprietà formali e distribuzionali dei SD, si rinvia a Dér (2010: 10-17), Heine (2013: 1209-1213) e Brinton (2017: 3-11), che ne propongono anche una lettura critica.

te più funzioni in contesti diversi e/o all'interno dello stesso contesto², da cui dipendono nei suoi aspetti sia linguistici, connessi alla coesione e alla coerenza, sia extralinguistici, situazionali, connessi all'interazione³. Oltre al fatto che può esprimere potenzialmente un numero infinito di funzioni a seconda del contesto in cui compare, un determinato SD può anche sovrapporsi in alcune o in tutte le sue funzioni con uno o più SD (Aijmer, Simon-Vandenberg 2011: 229). I SD sono inoltre elementi altamente specifici di una lingua, fortemente esposti anche alla variazione sociolinguistica, e di cui ne caratterizzano in particolare la dimensione dell'oralità e soprattutto il parlato spontaneo, informale e colloquiale⁴. Accanto al contesto così ampiamente inteso, in alcuni casi anche il significato lessicale originario può incidere nello sviluppo delle funzioni pragmatico-discorsive e dei significati procedurali⁵ di un SD⁶, e costituirne inoltre il nucleo semantico-funzionale.

Un'altra proprietà dei SD è l'opzionalità, intesa come facoltatività semantica o eliminabilità sintattica, per cui la cancellazione di quel dato SD non altera il senso complessivo, il contenuto proposizionale,

² Cfr. Bazzanella (2001: 47; 2006: 456) che, in proposito, parla rispettivamente di polifunzionalità paradigmatica (*in absentia*) e polifunzionalità sintagmatica (*in praesentia*).

³ Cfr. Bazzanella (2001) dedicato nello specifico al rapporto tra SD e contesto, ed anche Bazzanella (2006: 458-460), in cui l'autrice rimarca che sono proprio i parametri cotestuali (testuali, paralinguistici e gestuali) e contestuali (sociolinguistici, pragmatici ed emotivi) a determinare l'*attivazione del significato* di un dato SD.

⁴ Sui SD e la variazione sociolinguistica cfr., ad esempio, Molinelli (2017), focalizzato anche sul mutamento linguistico, e il recente lavoro di Sansò (2020: 81 ss.).

⁵ I SD non contribuiscono direttamente al contenuto proposizionale o vero-condizionale dell'enunciato, bensì forniscono all'interlocutore indicazioni su come interpretare correttamente l'enunciato o il segmento dell'enunciato in cui compaiono. I SD hanno cioè contenuto procedurale piuttosto che concettuale-proposizionale. Cfr. ad esempio Sansò (2020: 12-15).

⁶ Come rilevato ad esempio da Brinton (2017: 6), questa tendenza richiama il concetto di *persistenza* elaborato da Paul Hopper nell'ambito della teoria della grammaticalizzazione. Più in generale, la discussione circa i processi che sono alla base dell'origine e dello sviluppo dei SD – di cui la grammaticalizzazione rappresenta uno dei possibili modelli teorico-interpretativi – è un argomento al centro di un intenso dibattito (cfr. ad es. Heine 2013; Brinton 2017), che tuttavia esula dagli obiettivi del nostro studio.

dell'enunciato, né ne determina l'agrammaticità (Dostie 2004: 44). Tuttavia, benché grammaticalmente opzionali, i SD sono obbligatori a livello comunicativo nella misura in cui l'eliminazione o l'omissione di un SD andrebbe ad alterare il contenuto comunicativo dell'enunciato, e a comprometterne – come sostiene Dér (2010: 14-15) – la sua interpretazione, che potrebbe essere inadeguata o addirittura impossibile⁷.

Sul piano formale, infine, la classe dei SD è eterogenea e costituita da forme che appartengono trasversalmente ad altre categorie grammaticali, tra cui quella del verbo.

Alla luce di ciò, questo contributo propone l'indagine di un tipo particolare di marcatori deverbali dell'arabo marocchino contemporaneo, ovvero i SD che derivano da verbi di percezione che esprimono sia la percezione fisica, sensoriale, sia la percezione intellettuale, che implica cioè un'attività mentale oppure uno stato o un processo cognitivo. A tal scopo, viene preso in considerazione un *corpus* di lingua parlata costituito da circa dieci ore di registrazioni di conversazioni spontanee raccolte nel corso di ricerche di campo, che hanno coinvolto quarantotto parlanti adulti di entrambi i generi (ventotto donne e venti uomini) di età compresa tra i 20 e i 60 anni. Oggetto di indagine è la *dāriža*, l'arabo marocchino che si basa sulle varietà parlate nella regione centrale del Paese, che si estende tra Rabat e Casablanca.

Nello specifico, il paragrafo 2 fornisce una panoramica sulla categoria dei verbi percettivi e cognitivi del marocchino, con lo scopo di isolarne i più produttivi in termini pragmatico-discorsivi, mentre il paragrafo 3 analizza gli usi e le funzioni pragmatico-discorsive dei principali SD che ne derivano. Il paragrafo 4, infine, discute le tendenze emerse con particolare riguardo, relativamente alla dimensione semantica delle forme esaminate, alla relazione tra la loro (poli)funzionalità e i valori semantici delle fonti lessicali originarie.

⁷ Cfr. anche Diewald (2011: 368), che parla proprio di "obbligatorietà comunicativa" (*communicative obligatoriness*), e Brinton (2017: 6-7), che definisce i SD come "pragmaticamente essenziali" (*pragmatically essential*).

6.2. I verbi di percezione e cognitivi in arabo marocchino: una panoramica

In uno studio di carattere tipologico, Aikhenvald e Storch affermano che l'espressione linguistica della percezione e della cognizione – pensare, capire e “sapere” le cose – abbraccia la grammatica e il lessico, e che tra gli elementi lessicali, i verbi sono generalmente quelli più diffusi (Aikhenvald, Storch 2013: 1-2). La letteratura ha inoltre rilevato che i verbi di percezione e cognitivi in diverse lingue sviluppano frequentemente funzioni pragmatico-discorsive⁸. Al riguardo, ad esempio, nella sua indagine incentrata su alcuni dei più frequenti SD deverbali del francese, Dostie (2004: 65-77 e 110) mette in evidenza che molti degli elementi rilevati derivano da verbi connessi alla dimensione cognitiva del significato, siano essi direttamente cognitivi (fr. *croire, comprendre, penser, savoir, sembler*), o che abbiano (sviluppati) dei valori cognitivi, come i verbi di percezione sensoriale (fr. *écouter, entendre, regarder, voir*)⁹. Una tendenza analoga si riscontra, ad esempio, anche in italiano (Ghezzi, Molinelli 2014) e può essere considerata valida anche per l'arabo marocchino, come dimostra il nostro studio¹⁰.

Nello specifico, relativamente ai verbi di percezione sensoriale, i nostri dati rilevano che i principali verbi coinvolti nello sviluppo dei SD afferiscono alla percezione visiva e solo in misura marginale a quella uditiva. Restano, pertanto, esclusi dalla nostra indagine i verbi connessi alle modalità sensoriali di tatto, olfatto e gusto.

Un primo aspetto interessante che emerge analizzando in generale le categorie della percezione visiva e uditiva del marocchino riguarda la distinzione semantica, regolata dal grado di controllo esercitato dal

⁸ Si confrontino ad esempio i dati nel *World Lexicon of Grammaticalization* (Kuteva et al. 2019), che raccoglie gli esiti anche pragmatico-discorsivi dei più comuni percorsi di grammaticalizzazione attestati interlinguisticamente, inclusi quelli riguardanti i verbi in questione.

⁹ A questi ultimi, Dostie aggiunge anche i *verba dicendi* (fr. *admettre, dire, parler*), che non sono oggetto della nostra trattazione.

¹⁰ I dati illustrati relativi ai valori semantici dei verbi in esame sono stati rilevati dai principali dizionari di arabo marocchino, tra cui: Colin (1993-1997); Prémare (1993-1999); Harrell, Sobelman (2004) e Moscoso García (2015). Tutti gli esempi proposti, invece, sono stati selezionati dal *corpus*.

parlante sull'azione, tra percezione volontaria e percezione involontaria. Tale opposizione in diverse lingue viene resa da determinate coppie di verbi. Infatti, per quanto riguarda la percezione visiva, l'opposizione non volontario/volontario (o non agentivo/agentivo)¹¹ è espressa ad esempio in italiano dai verbi *vedere/guardare*, in inglese da *see/look (at)*, in francese da *voir/regarder*, in spagnolo da *ver/mirar*. Nelle stesse lingue, inoltre, in modo analogo anche la percezione uditiva prevede la stessa distinzione: *sentire/ascoltare* in italiano, *hear/listen (to)* in inglese, *entendre/écouter* in francese, *oír/escuchar* in spagnolo. Dal canto suo, l'arabo marocchino presenta un quadro differente, mancando, per entrambi i domini della percezione visiva e uditiva, di una simile sottocategorizzazione. Nello specifico, infatti, il verbo *šāf yšūf* denota sia la percezione volontaria "guardare" che quella involontaria "vedere", e il verbo *smāṣ ysmāṣ* "ascoltare" e anche "sentire/udire"¹².

Un altro aspetto importante connesso sempre alla dimensione semantica e che, invece, accosta l'arabo marocchino alle altre lingue menzionate, è che accanto alla percezione fisica, sensoriale, nello specifico relativa alla facoltà della vista e dell'udito, entrambi i verbi in questione presentano dei valori estesi che rimandano a un'attività intellettuale e cognitiva o a uno stato emotivo (cfr. Tabella 6.1). Nello specifico, *šāf* è impiegato di frequente per designare significati astratti che ruotano intorno ai concetti di *sapere, conoscere, capire, considerare*. Dall'altra parte, *smāṣ* può assumere alcune sfumature riconducibili

¹¹ Queste vengono definite rispettivamente classe dell'esperiente e classe agentiva (*experiencer/agentive*) in un recente studio di Galac (2020), da cui provengono anche i dati menzionati relativi alle altre lingue prese a confronto. Sono stati, inoltre, presi in considerazione i seguenti studi sui verbi di percezione: Viberg (1983), tra i primi a dare una panoramica di carattere tipologico; Shyldkrot (1989) e Sweetser (1990), incentrati sugli aspetti semantici di tali verbi rispettivamente in francese e inglese; e tra i più recenti, Evans, Wilkins (2000), Vanhove (2008), e Aikhenvald, Storch (2013), che forniscono ulteriori elementi tipologici e dati interlinguistici.

¹² È da notare che l'assenza dell'opposizione non volontario/volontario si riscontra anche in un altro verbo di percezione uditiva, *tšənnət ytšənnət*, impiegato per indicare l'azione di "sentire/ascoltare *attentamente, con attenzione*", che tuttavia a differenza di *smāṣ* non sviluppa funzioni pragmatico-discorsive. Per quanto riguarda la percezione visiva, si segnala **ra* "vedere", che nel marocchino contemporaneo non è (più?) produttivo e presenta solo usi grammaticalizzati con valore presentativo o attualizzante accanto ad alcuni sporadici usi pragmatico-discorsivi; cfr. Bozza (2020), che propone anche un confronto con *šāf*.

sempre all'azione di sentire, ascoltare, ma che implicano un certo grado di espansione semantico-cognitiva, come *sentir dire, obbedire*. Si tratta, cioè, di valori associabili alla "ricezione interna" di cui parla Sweetser (1990: 41-42), e che Vanhove (2008: 347) definisce come l'estensione "minima" delle parole che denotano percezione uditiva verso il dominio della percezione mentale o intellettuale. Gli esempi (1) e (2) mostrano i due valori – concettuale, referenziale a. e cognitivo b. – rispettivamente di *šāf* e *smaʕ*.

- (1) a. *š[ə]fti* *hādūk*
vedere/guardare.PFV.2SG **quello.PL**
- d-drāri* *lhīh?*
 DEF-ragazzo.PL **laggiù**
- 'Hai visto/Vedi quei ragazzi laggiù?'
- b. *w-āna* *ka-nšūf*
 CONJ-1SG **IND-vedere/guardare.IPFV.1SG**
- xallīt* *hnāya* *maḥall-i*
 lasciare.PFV.1SG **qui** **posto-1SG**
- w-xallīt...* *xdəmt-i*
 CONJ-lasciare.PFV.1SG **lavoro-1SG**
- xrəžt* *mən-ha*
 uscire.PFV.1SG **da-3FSG**
- w-xallīt* *kull-ši*
 CONJ-lasciare.PFV.1SG **ogni/tutto-cosa**
- 'E ho [cominciato a] **considerare/riflettere** [sul fatto] che avevo lasciato qui la mia casa e che avevo lasciato... il mio lavoro, me n'ero andato, e che avevo lasciato tutto [il resto].'
- (2) a. *g[āl]ət* *lī-k* *smaʕti-ni*
 dire.PFV.1SG a-2SG **sentire.PFV.2SG-1SG**
- ūla* *ta-yqtaʕ*
 oppure **IND-tagliare.IPFV.3MSG**

ət-tīlīfūn?

DEF-telefono

‘Ti ho detto: “Mi **hai sentito** oppure è caduta [la linea] del telefono?”’

- b. *hādi-l-bənt* *sākna*
 questa-DEF-ragazza abitare.ACT.PTCP.FSG

hda *l-mḍrāša...*
 accanto DEF-scuola

dāk-š-ši *lli*
 quello-DEF-cosa REL

smaʕt
 sentire/ascoltare.PFV.1SG

‘Questa ragazza abita vicino la scuola...questo è ciò che **ho sentito dire**.’

VERBO	VALORI PRIMARI	VALORI (COGNITIVI) ESTESI
<i>šāf</i>	<i>guardare/vedere</i>	<i>sapere, conoscere, capire, considerare, prendere in considerazione, osservare, riflettere, esaminare; rendersi conto, notare, accorgersi</i>
<i>smaʕ</i>	<i>sentire (udire)/ascoltare</i>	<i>sentir dire, sentir parlare; obbedire, seguire (un consiglio), prestare attenzione a, dare retta a</i>

Tab. 6.1. Significato dei verbi di percezione *šāf* e *smaʕ*

Per quanto riguarda l'altra tipologia di verbi oggetto della nostra indagine, ovvero quella dei verbi che designano primariamente e/o originariamente valori cognitivi, in arabo marocchino *ʕrəf yəʕrəf* “sapere”, “conoscere” e *fhəmt yəfhəmt* “capire”, “comprendere” occupano un ruolo centrale. I principali significati di entrambi – di cui anche quelli estesi rientrano nella dimensione cognitiva – sono riassunti nella Tabella 6.2, ed esemplificati in (3) e (4), che ne mostrano nei punti a. e b. esempi di valori rispettivamente primari ed estesi.

(3) a. A. *škūn lli ta-ytkəlləf*
 chi REL IND-incaricare.IPFV.3MSG

b-hād-š-ši hna?
 con-questo-DEF-cosa qui

B. *ka-ytkəlləf bī-h...*
 IND-incaricare.IPFV.3MSG di-3MSG

A. *ma-ʕrəfti-š škūn*
 NEG-sapere/conoscere.PFV.2SG-NEG chi

dāk lli... smīyt-u ... škūn
 quello REL [nome-3MSG]SD chi

ha-hūwa hād lli
 [PRES-3MSG]SD questo REL

mkəlləf
 incaricare.ACT.PTCP.MSG

b-hād-š-ši
 con-questo-DEF-cosa

B. *xt-i lli kbaṛ mən-ni*
 sorella-1SG REL grande di-1SG

tʕarf-u
 sapere/conoscere.IPFV.3FSG-3MSG

'A. Chi è che se ne occupa qui?

B. Se ne occupa...

A. [Davvero] **non sai** chi è quello che...cioè...chi, ecco, questo che se ne occupa?

B. Mía sorella, che è più grande di me, lo **saprà** [sicuramente].'

b. *məlli wʕəl,*
 quando entrare.PFV.3MSG

ʕrəf-ha
 sapere/conoscere.PFV.3MSG-3FSG

dəxlət l-dār-hum,

'Loro non se ne intendono di cucina.'

VERBO	VALORI PRIMARI	VALORI ESTESI
<i>ʕrəf</i>	<i>sapere, conoscere</i>	<i>venire a sapere, sapere di, essere/venire a conoscenza di; riconoscere, (ri)conoscere per essere/come/quale; sapere per certo, dare per scontato qlcs. rendersi conto; (saper) distinguere; essere capace/sapere fare (qlcs.), saperne di, intendersi di; attribuire importanza, dare credito a qlcs.; essere riconoscente</i>
<i>ʕnəm</i>	<i>capire, comprendere</i>	<i>percepire, intuire; realizzare, rendersi conto; intendersi di [essere esperto, avere competenza o esperienza di qlcs.]</i>

Tab. 6.2. Significato dei verbi cognitivi *ʕrəf* e *ʕnəm*

Un altro verbo cognitivo del marocchino rilevante per la nostra indagine è *ʕna yaʕni* "significare", "voler dire", "intendere", di cui è significativo il fatto che nel nostro *corpus* non si attestano usi non discorsivi.

È interessante, infine, notare che non sono stati individuati usi discorsivi particolari di forme derivanti da verbi cognitivi che ruotano intorno ai concetti di "pensare", "credere", "immaginare", come invece accade ad esempio in italiano (*penso, pensa un po', credo, non credi?, immagino*, ecc.) e in francese (*je pense, pensez donc, je crois bien, j' imagine*, ecc.).

6.3. Segnali discorsivi da verbi percettivi e cognitivi del marocchino

Attingendo in linea di massima dal modello proposto da Bazzanella (2001; 2006), che prevede la distinzione tra macro-funzioni interazionali, metatestuali e cognitive, e relative micro-funzioni, di seguito verrà proposta l'analisi dei più diffusi SD derivanti da verbi di

percezione e cognitivi dell'arabo marocchino, di cui vengono illustrate le principali caratteristiche formali e funzionali, riassunte nella Tabella 6.3¹³.

FORTE LESSICALE	SD	OC-CORRENZE	TEMPO, ASPETTO, MODO	PERSONA E NUMERO	MACRO-FUNZIONE PRAGMATICO-DISCORSIVA
Verbo di percezione					
- visiva: šāf	šūf	18	Imperativo	II pers. masch. sing.	Richiesta di attenzione [I]
	š[ə]fti(-ha?)	26	Perfetto	II pers. sing.	Focalizzatore [M]
- uditiva: smaʕ	smaʕ(-ni)/li(ya)	1	Imperativo	II pers. masch. sing.	Richiesta di attenzione [I]
Verbo cognitivo					
ʕraf	ʕrāfti	23	Perfetto	II pers. sing.	Fatismo [I]
	ma-ʕrāft-š/ ma-ʕart	24	Perfetto	I pers. sing.	Riempitivo [I]
fhām	fhāmti?	52	Perfetto	II pers. sing.	Controllo della ricezione [I]
	fhāmti-ni?	10	Perfetto	II pers. sing.	Fatismo [I]
ʕna	yašni	92	Imperfetto	III pers. masch. sing.	Riformulatore [M]

Tab. 6.3. Caratteristiche formali e funzionali dei SD da verbi di percezione e cognitivi del marocchino

6.3.1. Segnali discorsivi da verbi di percezione visiva e uditiva

Gli usi discorsivi del verbo di percezione visiva šāf yšūf “guardare/vedere” si limitano alle seconde forme del singolare

¹³ Nell'ultima colonna, gli indicatori [I] e [M] specificano che la macro-funzione è rispettivamente interazionale e metatestuale; i valori rilevati connessi alla macro-funzione cognitiva non sono significativi e, di conseguenza, non sono stati presi in esame.

dell'imperativo – solo maschile – *šūf* “guarda!”, e del perfetto *šəfti* “vedi/hai visto” – che presenta, sia negli usi discorsivi che in quelli non discorsivi (cfr. es. (1)) – la forma ridotta *šti* ~ *ši*. La funzione principale del SD *šūf* è quella interazionale di richiamo dell'attenzione, mentre quella di *šəfti* è quella metatestuale di focalizzatore¹⁴, come mostrano rispettivamente gli esempi (5) e (6). In (5), *šūf* è usato da B per rispondere, con tono risentito, ad A richiamando la sua attenzione su ciò che sta per dire, svolgendo contestualmente le funzioni, sempre interazionali, di interruzione e di presa di turno. Nell'esempio (6), *šti* è impiegato dalla parlante, per sottolineare un punto del discorso, ovvero il fatto che si è abituata a vivere in quel luogo; in questo caso, inoltre, *šti* può svolgere allo stesso tempo la funzione di fatismo (cfr. *ʃrəfti* e *ʃhəmti-ni?* nel par. 3.2)¹⁵. Qui, inoltre, *šti* è preceduto da un altro SD molto frequente nel marocchino, *īwa* ~ *āywa*, con analogha funzione di focalizzazione e con cui forma – per usare le parole di Bazzanella (2006: 455) – una *catena*, che differisce dal *cumulo*, in cui la giustapposizione è tra SD con funzioni differenti.

(5) A. *ħsan mən l-ʔinsān* *lli*
meglio da DEF-individuo/persona REL

ta-yqra
IND-studiare.IPFV.3MSG

B. *šūf, xdəmt f-ʃamr-i ʃašr*
SD lavorare.PFV.1SG in-età-1SG dieci

snīn
anno.PL

‘A. È meglio che le persone studino [così guadagnano di più e vivono meglio]¹⁶

B. **Guarda/Ascolta/Senti**, io lavoro da quando avevo dieci

¹⁴ Cfr. Bozza (2020) per un'analisi approfondita delle micro-funzioni di *šūf* e *šəfti*.

¹⁵ Di quest'ultimo si rileva anche la variante con annesso il pronome suffisso di terza persona singolare femminile *-ha* (che può fungere da neutro; cfr. Durand 2004: 89-90). In questo caso, il SD è pronunciato sempre con intonazione ascendente: *š[ə]ʃti(-ha)?* “(la) sai (una cosa)?”.

¹⁶ Lett: “sono meglio le persone che studiano”.

anni.’

- (6) A. *w-nti,* *flāš* *bqīti* *hna?*
 CONJ-2FSG perché rimanere.PFV.2FSG qua
- B. *ma-kā[n-š]* *l-flūs*
 NEG-essere.PFV.3MSG[-NEG] DEF-soldi
- bəzzāf...* *īwa,* *šti*
 tanto SD SD
- āna* *mwoullfa* *hna*
 1SG abituato.F qua

‘A. E tu, perché sei rimasta qui?

B. Non c’erano tanti soldi... beh/ecco, **sai**, io sono abituata [a vivere] qui.’

Per quanto riguarda il verbo di percezione uditiva *smaš ysmāš* “sentire/ascoltare”, nel *corpus* è stata rilevata una sola occorrenza che esemplifica gli usi discorsivi della seconda persona singolare maschile dell’imperativo¹⁷, *smaš*, con il pronome personale della prima persona singolare che viene o suffisso (-*ni*) oppure annesso alla particella *li(i)*- “a/per”, dunque *smaš-ni* o *smaš li(ya)*. Il valore associato a questo SD – che viene peraltro segnalato dai dizionari di arabo marocchino menzionati nel paragrafo precedente – è quello di richiamo dell’attenzione dell’interlocutore, con il particolare intento di dare un suggerimento o un monito, affinché questi obbedisca o venga esortato a seguire il consiglio. Inoltre, analogamente a *šūf*¹⁸, questo SD è usato dal parlante contestualmente per prendere la parola e, dunque, come meccanismo di presa di turno, come mostra l’esempio (7), in cui il SD forma una catena col vocativo “Yusef”.

- (7) A. *āna* *xārəž*
 1SG uscire.ACT.PTCP.MSG

¹⁷ Come per l’imperativo del verbo di percezione visiva *šāf*, anche nel caso di *smaš* non si attestano nel *corpus* usi discorsivi del femminile o del plurale.

¹⁸ Ciò conferma la tendenza tipologica – rilevata già in Lamiroy, Swiggers (1991), uno degli studi seminali sull’argomento – per cui gli imperativi, in particolare alle seconde forme, si sviluppano in allocutivi di richiamo.

B. *Yūsəf, smaʕ-ni!* *ma-təmsī-š*
Yūsəf SD *NEG-andare.IPFV.2SG-NEG*

b-əl-mōṭōr!
 con-DEF-motorino

'A. Io esco

B. Yusef, **ascolta[mi bene]** non uscire col motorino!

6.3.2. Segnali discorsivi da verbi cognitivi

Il verbo cognitivo *ʕrəf yʕrəf* "sapere/conoscere" presenta usi discorsivi alla seconda persona singolare del perfetto, *ʕrəfti*, che compare in posizione mediana ma anche iniziale, e viene impiegato per marcare la "conoscenza condivisa" tra parlante e interlocutore "relativamente sia al contesto situazionale e linguistico, che ai fatti del mondo" (Bazzanella 1995: 237). A questa funzione di fatismo può sovrapporsi quella, sempre interazionale, di richiesta di attenzione, in particolare quando *ʕrəfti* è all'inizio di turno/enunciato, come nell'esempio (8), dove è impiegato da A per mantenere l'attenzione di B e metterlo a conoscenza di una nuova informazione, vale a dire le vicissitudini della nipote.

Sempre del perfetto, la forma negativa della prima persona singolare *ma-ʕrəft-š* "non so/conosco", che è molto spesso contratta in *ma-ʕart*, è usata sul piano interazionale come riempitivo, con valore di "non (lo) so", "non saprei", esprimendo esitazione (esempio (9))¹⁹.

(8) A. *w-hādūk,* *āšnū*
 CONJ-quello.PL che.cosa

dāyrīn?
 fare.ACT.PTCP.PL

B. *wālu*
 niente

¹⁹ Si noti che il dizionario Colin (1993-1997: 1250) attesta un simile uso dell'espressione *ʕrəfti-ši?* «sais-tu? (dis-donc!) pour attirer l'attention sur ce qui va être dit», non rilevato tuttavia nel nostro corpus, dove invece si trovano usi sporadici di *ma-ʕrəft-š* come riformulatore.

A. *ʕrəfti...*
SD

B. *ka-ydahku* *ʕla* *bnādəm*
IND-deridere.IPFV.3PL su gente

A. *ʕrəfti, bənt xt-i kānət*
SD figlia sorella-1SG essere-PFV-3FSG

kārya mən
affittare.ACT.PTCP.FSG da

ʕand-hum, w-šəbət
da-3PL CONJ-trovare.PFV.3FSG

bzzāf d-əl-māšākīl mʕā-hum
molto POSS-DEF-problema.PL con-3PL

'A. E quelli [gli amministratori dei condomini] che fanno [per la gente]?

B. Niente

A. **Sai** [com'è]...

B. Si prendono gioco della [povera] gente

A. **Sai**, mia nipote abitava in affitto da loro e ha avuto tanti problemi.'

(9) A. *kānt ǧāda*
essere.PFV.1SG andare.ACT.PTCP.FSG

āna w-xt-i dāk
1SG con-sorella-1SG quel

n-nhār, w-ǧālət li-ya
DEF-giorno CONJ-dire.PFV.3FSG a-1SG

ṛā-h wəld Mūštāfa
ACTUAL-3MSG figlio Mustafa

B. *ah, ṛā-h... ṛā-h...*
INTERJ COP-3MSG COP-3MSG

ma-ʕart... ṛā-h f-Šbānya
SD COP-3MSG in-Spagna

<i>dāba</i>	<i>hūwa</i>
adesso	3MSG

A.	<i>āh,</i>	<i>f-Ṣbānya</i>
	INTERJ	in-Spagna

'A. Una volta sono andata [a fare una passeggiata] con mia sorella, e [a un certo punto] mi ha detto "c'è il figlio di Mustafa"

B. Ah, è...è... **non so**... è in Spagna adesso lui

A. Sì, in Spagna.'

Il verbo *fhām yāfhām* "capire/comprendere" dà origine al SD *fhāmti?* "(hai) capito?", "capisci?", "intendi?", la seconda persona singolare del perfetto, la cui funzione principale è quella di controllo della ricezione. Il SD *fhāmti?*, pronunciato sempre con intonazione interrogativa e prevalentemente alla fine dell'enunciato o del turno, è molto frequente ed è usato dal parlante per verificare la corretta ricezione dell'enunciato da parte dell'interlocutore e/o per chiedere conferma della sua comprensione. Nell'esempio (10), il SD può esprimere entrambi questi valori.

Inoltre, *fhāmti?* può a volte essere impiegato come fatismo (analogamente a *ṣrāfti*); tale è, inoltre, la funzione principale della variante con il pronome personale suffisso di prima persona *-ni*, *fhāmti-ni?* "sai", "(mi) capisci?". Come fatismo, *fhāmti(-ni)?* occorre soprattutto in posizione mediana (esempio (11)).

(10) <i>səmḥi</i>		<i>lī-ya,</i>	<i>āna</i>	
[scusarsi.IMP.2SG]SD		a-1SG	1SG	
<i>bġīt</i>		<i>nwəṣṣəl</i>		
volere.PFV.1SG		comunicare.IPFV.1SG		
<i>l-ək</i>	<i>tta</i>	<i>āna</i>	<i>l-fikra</i>	<i>dyāl-i,</i>
a-2SG	anche	1SG	DEF-idea/opinione	POSS-1SG

fhāmti?
SD

'Scusami, ho solo voluto farti arrivare anche io la mia opinione, **capito?**'

(11) <i>ka-nʕrəf</i>		<i>d-drāri</i>
IND-conoscere.IPFV.1SG		DEF-ragazzo.PL
<i>kāmlīn</i>	<i>təmmāk,</i>	<i>hīt</i>
completo.PL	laggiù	perché
<i>kull-ši,</i>	<i>fhəmti-ni?...</i>	<i>žāw</i>
ogni/tutto-cosa	SD	venire.PFV.3PL
<i>kull-ši...</i>	<i>məžmūʕīn</i>	<i>təmmāk</i>
ogni/tutto-cosa	insieme	laggiù

‘Conosco tutti i ragazzi laggiù, perché tutti, **sai**...sono venuti tutti...insieme [a lavorare] lì.’

Dal verbo *ʕna yaʕni* “significare/voler dire”, deriva *yaʕni*, la terza persona maschile singolare dell’imperfetto (lett. “esso/egli significa”), un SD molto produttivo e con un’elevata frequenza d’uso non solo in arabo marocchino²⁰. Il fatto che i nostri dati non mostrino usi – discorsivi e non – di altre sue forme o varianti è indicativo di un elevato grado di grammaticalizzazione. La principale funzione di *yaʕni*, che a seconda del contesto è parafrasabile con “cioè”, “vale a dire”, “nel senso”, “in altre parole”, “tipo”, “insomma”, “per esempio”, “diciamo” ecc., e che spesso introduce una parentetica, è quella metatestuale di indicatore di riformulazione (di parafrasi/(auto)correzione/semplificazione)²¹. Nell’esempio (12), per far capire meglio al suo interlocutore cosa intende quando dice che gli abitanti del posto sono disponibili, il parlante riformula il discorso introducendo con *yaʕni* prima un esempio, e subito dopo una parafrasi.

²⁰ Il SD *yaʕni* è infatti ampiamente diffuso in arabo standard (anche nello scritto) oltre che in molte altre varietà di arabo parlato. Cfr. Owens, Rockwood (2008); Rieschild (2011); e Bidaoui (2016), che include anche dati sul marocchino. Cfr., inoltre, i recenti lavori incentrati su varietà locali di arabo parlato: Habib (2021), che indaga *yaʕni* in relazione a *ʔinnu*, suo equivalente funzionale, in una varietà locale di siriano, e i due studi di Marmorstein (2016 e 2021) dedicati a *yaʕni* nella varietà egiziana cairota, di cui il secondo ne approfondisce gli usi anche nello scritto.

²¹ Inoltre, *yaʕni* può fungere da riempitivo. Un altro SD comunemente usato nel marocchino con funzioni analoghe è *zaʕma*, di etimologia incerta; cfr. Bidaoui (2016).

(12)	<i>w-hnāya</i>	<i>ən-nās...</i>	<i>ġādi</i>		
	CONJ-qui	DEF-gente	FUT		
	<i>tšībī-hum</i>		<i>xəddāmīn</i>		
	trovare.IPFV.2FSG-3PL		operativo.PL		
	<i>yaʕni</i>	<i>ila</i>	<i>səwwəltī-hum</i>	<i>ʕla</i>	<i>ši</i>
	SD	se	chiedere.PFV.2SG-3PL	per	uno/qualche
	<i>blāša</i>	<i>yddīw-k</i>		<i>lī-ha</i>	
	posto	portar.via.IPVF.3PL-2SG		a-3FSG	
	<i>yaʕni</i>	<i>ən-nās</i>	<i>bšāṭ</i>	<i>bəzzāf</i>	
	SD	DEF-gente	semplice.PL	molto	

‘E qui le persone...le troverai disponibili, **per esempio** se gli chiedi [un’indicazione per andare in] un posto, loro ti ci portano, **cioè/voglio dire** le persone sono molto alla mano.’

6.4. Osservazioni conclusive

L’analisi funzionale proposta nel paragrafo 3 ha messo in evidenza che i SD derivanti da verbi di percezione e cognitivi del marocchino hanno sviluppato, nel complesso, principalmente funzioni, sia primarie che secondarie, di tipo interazionale (richiesta di attenzione, controllo della ricezione, marcatura della conoscenza condivisa, ecc.), anche laddove le funzioni primarie sono di tipo metatestuale, come nel caso del focalizzatore *šəfti* che può fungere anche da fatismo, ma non – come si vedrà più avanti – di *yaʕni*.

Nel suo lavoro che abbiamo già menzionato, Dostie (2004: 77 e 110) attribuisce la propensione dei verbi cognitivi – sia quelli propriamente tali sia quelli che abbiano dei valori cognitivi, come i verbi di percezione – a svilupparsi in SD a un aspetto specifico, ossia alla dimensione cognitiva del senso, ovvero al fatto che qualsiasi comunicazione verbale presuppone uno sforzo intellettuale, cognitivo da parte degli interlocutori, e che tale sforzo può essere costantemente richiamato e sollecitato attraverso l’uso particolare di SD adatti a tale scopo. Inoltre, secondo la linguista, è proprio la dimensione cognitiva o intellettuale che caratterizza la polisemia di questi verbi ad essere alla base della polifunzionalità dei SD che ne derivano, in quanto im-

plica un «appel aux capacités cognitives du coénonciateur» (ivi, p. 98).

Nell'inquadrare i principali verbi cognitivi e percettivi dell'arabo marocchino, nel paragrafo 2 si è visto che un aspetto saliente riguarda il fatto che anche questi ultimi presentano, accanto ai valori primari connessi alla percezione sensoriale, una serie di significati estesi riconducibili al dominio cognitivo. Tale correlazione tra percezione fisica e valori cognitivi è stata spiegata in letteratura in termini di espansione semantica fra i due domini²², a partire dallo studio seminale di Sweetser (1990), che alla base della polisemia dei verbi di percezione pone nello specifico un mutamento metaforico del tipo *percezione fisica, concreta* > *percezione mentale, astratta*.

Allo stato attuale, i nostri dati sul marocchino non permettono di determinare quale sia l'evoluzione diacronica della semantica dei verbi di percezione, né di definire se – e in che misura – i valori estesi cognitivi si siano *sviluppati* dai valori percettivi. Tuttavia, è possibile affermare che tali verbi presentano valori primari e valori estesi che sono *associati* ad essi, e che più in generale la loro polisemia incide sulla polifunzionalità dei SD che ne derivano, in quanto il nucleo semantico di questi ultimi è radicato proprio nei valori cognitivi dei verbi da cui hanno origine. Inoltre, come osserva Bazzanella (2006: 454), il nucleo semantico di un SD rappresenta il fattore che permette a una pluralità di usi di entrare in gioco in relazione al contesto linguistico ed extralinguistico²³. Nello specifico, il valore semantico-

²² La cosiddetta *transfield extension*, che insieme alla *intrafield extension* – l'estensione semantica tra le diverse modalità sensoriali all'interno dello stesso dominio della percezione fisica (es. *vedere* > *sentire/udire*) – è tra i principali modelli impiegati per l'analisi dei verbi di percezione. In proposito è interessante lo studio di Grigore (2014), che analizza la polisemia del verbo *šāf* nell'arabo parlato a Baghdad in relazione a entrambe le ipotesi. In generale, cfr. i lavori a cui si fa riferimento nella precedente nota 11, ad eccezione di Aikhenvald, Storch (2013), che, all'approccio sulla polisemia e sull'estensione semantica orientato all'individuazione di tendenze, perlopiù tipologiche, universali e basato sull'applicazione di modelli predefiniti (tra cui quelli appena menzionati), predilige una prospettiva incentrata sulle specificità culturali delle lingue, con i relativi concetti di *significato complesso o sistema semantico*.

²³ Esempio in tal senso è il caso dei SD derivanti dal verbo *sapere* nell'italiano parlato contemporaneo, la cui elevata produttività e polifunzionalità è influenzata proprio dal nucleo semantico originario del verbo, che è connesso ai valori della conoscenza e dell'apprendimento; cfr. Molinelli (2014). È importante tuttavia sottolineare quanto rileva Aijmer (2002: 23-25), e cioè che il nucleo semantico di un

funzionale di *richiamo alle capacità cognitive dell'interlocutore*, per dirla con Dostie, si riflette nella serie di funzioni espresse dai SD, che sono in linea di massima socio-interazionali e perlopiù orientate all'interlocutore, e si traduce nel richiamo: della sua attenzione in relazione a quanto si sta per dire (funzione di richiesta di attenzione); a manifestare la sua comprensione su quanto si è appena detto (controllo della ricezione); alla sua capacità di accedere alla "conoscenza condivisa" (fatismo). Tale valore emerge anche nel caso di funzioni discorsivo-organizzative, dove il richiamo all'interlocutore è verso il suo sforzo cognitivo di comprendere ciò che il parlante intende dire (riempitivo e riformulatore).

Un caso a parte è rappresentato da *yafni*, i cui valori originari di "intendere", "voler dire" hanno influenzato l'emergere di funzioni pragmatico-discorsive orientate verso l'organizzazione e la strutturazione del discorso, e la cui polifunzionalità è connessa al suo nucleo semantico che è incentrato – come illustrano, seppur da prospettive differenti, Owens, Rockwood (2008), Rieschild (2011) e Bidaoui (2016) – sull'elaborazione²⁴.

SD non sempre corrisponde con il significato etimologico, ma può essere anche espresso in termini procedurali o coincidere con il nucleo funzionale dell'elemento. Più in generale, la questione sul fatto che i SD siano o meno dotati di significato è controversa; Schourup (1999: 249), nell'analizzare le diverse posizioni in merito, osserva tuttavia che anche quando si presuppone che un dato SD sia semanticamente vuoto, di solito si ritiene comunque che abbia un "nucleo invariante" (*invariant core*) di qualche tipo.

²⁴ Analogo è il caso dell'ingl. *I mean* (Brinton 2017: 25).

Bibliografia

- AIJMER KARIN (2002), *English Discourse Particles: Evidence from a Corpus*, Amsterdam-Philadelphia, John Benjamins Publishing Company.
- AIJMER KARIN, SIMON-VANDENBERGEN ANNE-MARIE (2011), "Pragmatic Markers", in Jan Zienkowski, Jan-Ola Östman, Jef Verschueren (eds.), *Discursive Pragmatics*, Amsterdam-Philadelphia, John Benjamins Publishing Company, 223-247.
- AIKHENVALD ALEXANDRA Y., STORCH ANNE (2013), "Linguistic Expression of Perception and Cognition: A Typological Glimpse", in *Id.* (eds.), *Perception and Cognition in Language and Culture*, Leiden, Brill, 1-45.
- BAZZANELLA CARLA (1995), "I segnali discorsivi", in Lorenzo Renzi, Giampaolo Salvi, Anna Cardinaletti (a cura di), *Grande grammatica italiana di consultazione*, Bologna, Il Mulino, vol. 3, 225-257.
- (2001), "Segnali discorsivi e contesto", in Wilma Heinrich, Christine Heiss (a cura di), *Modalità e substandard: atti del Convegno internazionale modalità e substandard – Abtönung und Substandard*, Forlì 26-27 ottobre 2000, Bologna, Clueb, 41-64.
- (2006), "Discourse Markers in Italian: Towards a "Compositional" Meaning", in Kerstin Fischer (ed.), *Approaches to Discourse Particles*, Amsterdam, Elsevier, 449-464.
- BIDAoui ABDELAADIM (2016), "Discourse Markers of Elaboration in Maghrebi and Egyptian Dialects: A Socio-pragmatic Perspective", *International Journal of Arabic Linguistics* 2.1, 19-45.
- BOZZA CRISTIANA (2020), *Segnali discorsivi in arabo marocchino: un'indagine preliminare*, Tesi di Dottorato in Civiltà dell'Asia e dell'Africa, Dipartimento Istituto Italiano di Studi Orientali, Roma, Università di Roma Sapienza.
- BRINTON LAUREL J. (2017), "Pragmatic Markers: Synchronic and Diachronic", in *Id.*, *The Evolution of Pragmatic Markers in English. Pathways of Change*, Berlin, Mouton De Gruyter, 1-38.
- COLIN GEORGES S. (1993-1997), *Le dictionnaire COLIN d'arabe dialectal marocain: sous la direction de Zakia Iraqui Sinaceur*, 8 vols., Rabat, Éditions Al-Manahil, Ministère des Affaires Culturelles.

- DÉR CSILLA I. (2010), "On the Status of Discourse Markers", *Acta Linguistica Hungarica* 57.1, 3-28.
- DIEWALD GABRIELE (2011), "Pragmaticalization (Defined) as Grammaticalization of Discourse Functions", *Linguistics* 49.2, 365-390.
- DOSTIE GAËTANE (2004), *Pragmaticalisation et marqueurs discursifs: analyse sémantique et traitement lexicographique*, Brussels, De Boeck & Larcier.
- DURAND OLIVIER (2004), *L'arabo del Marocco: elementi di dialetto standard e mediano*, Roma, Università degli Studi La Sapienza.
- EVANS NICHOLAS, WILKINS DAVID (2000), "In the Mind's Ear: The Semantic Extensions of Perception Verbs in Australian Languages", *Language* 76.3, 546-592.
- GALAC ÁDÁM (2020), "Semantic Change of Basic Perception Verbs in English, German, French, Spanish, Italian, and Hungarian", *Argumentum* 16, 125-146.
- GHEZZI CHIARA, MOLINELLI PIERA (2014), "Italian *guarda, prego, dai*. Pragmatic Markers and the Left and Right Periphery", in Kate Beeching, Ulrich Detges (eds.), *Discourse Functions at the Left and Right Periphery: Crosslinguistic Investigations of Language Use and Language Change*, Leiden, Brill, 117-150.
- GRIGORE GEORGE (2014), "The Verb of Perception *šāf* 'to see' in Baghdadi Arabic", *Romano-Arabica* 14, 139-148.
- HABIB RANIA (2021), "The Use of the Discourse Markers *yaʕni* and *?innu*: 'I mean' in Syrian Arabic", *Journal of Pragmatics* 178, 245-257.
- HARRELL RICHARD S., SOBELMAN HARVEY (eds.) (2004), *A Dictionary of Moroccan Arabic: Moroccan-English; English-Moroccan*, Washington D.C., Georgetown University Press.
- HEINE BERND (2013), "On Discourse Markers: Grammaticalization, Pragmaticalization, or Something Else?", *Linguistics* 51.6, 1205-1247.
- KUTEVA TANIA, ET AL. (2019), *World Lexicon of Grammaticalization: Second, Extensively Revised and Updated Edition*, Cambridge, Cambridge University Press.
- LAMIROY BÉATRICE, SWIGGERS PIERRE (1991), "The Status of Imperatives as Discourse Signals", in Suzanne Fleischman, Linda R. Waugh (eds.), *Discourse-Pragmatics and the Verb: The Evidence from Romance*, London-New York, Routledge, 120-146.
- MARMORSTEIN MICHAL (2016), "Getting to the Point: The Discourse Marker *yaʕni* (lit. 'it means') in Unplanned Discourse in Cairene Arabic", *Journal of Pragmatics* 96, 60-79.
- (2021), "Discourse Markers as a Lens to Variation across Speech and Writing: Egyptian Arabic *yaʕni* 'it means' as a Case Study", *Functions of Language* 28.2, 153-182.
- MASCHLER YAEL, SCHIFFRIN DEBORAH (2015), "Discourse Markers: Language, Meaning, and Context", in Deborah Tannen, Heidi E. Hamilton, Deborah

- Schiffrin (eds.), *The Handbook of Discourse Analysis, Second Edition*, Oxford, Wiley Blackwell, 189-221.
- MOLINELLI PIERA (2014), "Sai cosa ti dico? Non lo so, se non me lo dici. Sapere come segnale pragmatico nell'italiano parlato contemporaneo", in Paul Danler, Christine Konecny (a cura di), *Dall'architettura della lingua italiana all'architettura linguistica dell'Italia: saggi in omaggio a Heidi Sillner-Runggaldier*, Frankfurt am Main, Peter Lang, 487-502.
- (2017), "Segnali discorsivi e segnali pragmatici: sensibilità al mutamento e alla variazione sociolinguistica", *Linguistica e Filologia* 37, 121-154.
- MOSCOSO GARCÍA FRANCISCO (2015), *Diccionario de árabe marroquí*, Gijón, Ediciones Trea.
- OWENS JONATAN, ROCKWOOD TRENT (2008), "Yaʿni: What It (Really) Means", in Dilworth B. Parkinson (ed.), *Perspectives on Arabic Linguistics XXI*, Amsterdam-Philadelphia, John Benjamins Publishing Company, 83-113.
- PRÉMARE ALFRED-LOUIS DE (1993-1999), *Dictionnaire arabe-français: établi sur la base de fichiers, ouvrages, enquêtes, manuscrits, études et documents divers (Langue et culture marocaines) par A.-L. de Prémare et collaborateurs*, 12 vols, Paris, L'Harmattan.
- RIESCHILD VERNA (2011), "Arabic yaʿni: Issues of Semantic, Pragmatic, and Indexical Translation Equivalence", *Intercultural Pragmatics* 8, 315-346.
- SANSÒ ANDREA (2020), *I segnali discorsivi*, Roma, Carocci editore.
- SCHOURUP LAWRENCE C. (1999), "Discourse Markers", *Lingua* 107, 227-265.
- SHYLDKROT HAVA BAT-ZEEV (1989), "Les verbes de perception: étude sémantique", in Dieter Kremer (ed.), *Actes du XVIIIe Congrès international de linguistique et de philologie romanes*, Tübingen, Max Niemeyer Verlag, vol. 4, 282-294.
- SWEETSER EVE (1990), *From Etymology to Pragmatics: Metaphorical and Cultural Aspects of Semantic Structure*, Cambridge, Cambridge University Press.
- VANHOVE MARTINE (2008), "Semantic Associations between Sensory Modalities, Prehension and Mental Perceptions. A Crosslinguistic Perspective", in *Id.* (ed.), *From Polysemy to Semantic Change: Towards a Typology of Lexical Semantic Associations*, Amsterdam-Philadelphia, John Benjamins Publishing Company, 341-370.
- VIBERG ÅKE (1983), "The Verbs of Perception: A Typological Study", *Linguistics* 21.1, 123-162.

Il presente volume inaugura un'iniziativa editoriale volta a diffondere, analogamente a un progetto precedente cui si ricollega, i risultati delle ricerche di giovani studiosi formati nell'ambito del Dottorato in Civiltà dell'Asia e dell'Africa, presso l'Università di Roma Sapienza. I saggi di questa miscellanea, i cui autori appartengono ai cicli 32°-33°-34°, spaziano dalla letteratura araba, hindi e giapponese alla linguistica araba e cinese, fino alla contemporaneità della RPC. Le tematiche trattate sono espressione di alcune delle principali specializzazioni del Dottorato in questione, relativamente alle diverse epoche storiche e alle varie aree linguistiche e culturali del Maghreb, del Medio Oriente, del Subcontinente indiano e dell'Asia Orientale. Basandosi su materiali in lingua originale, per i campi d'indagine prescelti i contributi offrono analisi accurate e nuovi spunti interpretativi.

Federica Casalin insegna letteratura cinese classica presso l'Università di Roma Sapienza; dal 2021 è Coordinatrice del Dottorato di ricerca in Civiltà dell'Asia e dell'Africa. In campo letterario lavora sulla poesia classica, la letteratura femminile, la traduzione della letteratura cinese in Europa nel XIX secolo, la storiografia letteraria in Cina. Ha pubblicato numerosi saggi sui rapporti transculturali sino-occidentali lavorando in prospettiva imagologica sulla diaristica e sulle fonti geografiche di epoca Qing (1644-1911).

Marina Miranda è professore ordinario di Storia della Cina contemporanea presso l'Università di Roma Sapienza e responsabile scientifico della sezione Asia Orientale del Dottorato in Civiltà dell'Asia e dell'Africa, di cui è stata Coordinatrice per due mandati. Dirige due collane editoriali e fa parte dei comitati scientifici di alcune riviste d'area. Formatasi a lungo all'estero, le sue ricerche riguardano sia la storia della Cina moderna, sia la politica interna e internazionale della RPC, cui ha dedicato numerosi saggi e monografie.

ISBN 978-88-9377-199-3



9 788893 771993

